

L'enigma del tempo nel *Timeo* di Platone1. *Timeo*, 28b-c

ὁ δὲ πᾶς οὐρανὸς – ἢ κόσμος ἢ καὶ ἄλλο ὅτι ποτὲ ὀνομαζόμενος μάλιστα ἂν δέχοιτο, τοῦθ' ἡμῖν ὠνομάσθω – σκεπτέον δ' οὖν περὶ αὐτοῦ πρῶτον, ὅπερ ὑπόκειται περὶ παντὸς ἐν ἀρχῇ δεῖν σκοπεῖν, πότερον ἦν αἰεὶ, γενέσεως ἀρχὴν ἔχων οὐδεμίαν, ἢ γέγονεν, ἀπ' ἀρχῆς τινος ἀρξάμενος. γέγονεν.

Pertanto, circa l'intero cielo – o cosmo, o ci sia lecito chiamarlo con qualsiasi altro nome gli si addica al meglio – occorre in primo luogo considerare proprio ciò che si assume si debba considerare in principio circa ogni cosa, ovvero se sia sempre, senza avere alcun principio di generazione, o se abbia avuto generazione a partire da un certo principio. Ha avuto generazione.

2. *Timeo*, 37c-d

Ὡς δὲ κινηθὲν αὐτὸ καὶ ζῶν ἐνόησεν τῶν αἰδίων θεῶν γεγονὸς ἄγαλμα ὁ γεννήσας πατήρ, ἠγάσθη τε καὶ εὐφρανθεὶς ἔτι δὲ μᾶλλον ὅμοιον πρὸς τὸ παράδειγμα ἐπενόησεν ἀπεργάσασθαι. καθάπερ οὖν αὐτὸ τυγχάνει ζῶν αἰδίων ὄν, καὶ τότε τὸ πᾶν οὕτως εἰς δύναμιν ἐπεχείρησε τοιοῦτον ἀποτελεῖν.

Quando il padre che lo aveva generato colse che il cosmo era provvisto di movimento e vivente, prodotto di generazione come rappresentazione degli dèi eterni, se ne rallegrò e, preso dalla gioia, pianificò di portarlo a compimento ancora più simile al modello. Dunque, come questo si trova a essere un vivente eterno, così anche il nostro universo egli si impegnò a realizzarlo tale nei limiti del possibile.

ἢ μὲν οὖν τοῦ ζῴου φύσις ἐτύγγανεν οὕσα αἰώνιος, καὶ τοῦτο μὲν δὴ τῷ γεννητῷ παντελῶς προσάπτειν οὐκ ἦν δυνατόν· εἰκὼ δ' ἐπενόει κινητὸν τινα αἰῶνος ποιῆσαι, καὶ διακοσμῶν ἅμα οὐρανὸν ποιεῖ μένοντος αἰῶνος ἐν ἐνὶ κατ' ἀριθμὸν ἰοῦσαν αἰώνιον εἰκόνα, τοῦτον ὄν δὴ χρόνον ὠνομάκαμεν.

La natura di quel vivente era propria di un ente eterno, ma questo carattere non era possibile attribuirlo in modo compiuto al generato; lavorò allora al piano di produrre un'immagine mobile dell'eternità: così, ordinando il cielo produce dell'eternità – che permane nell'unità – un'immagine eterna, – che procede secondo il numero, e proprio questo è ciò che abbiamo chiamato tempo.

ἡμέρας γὰρ καὶ νύκτας καὶ μῆνας καὶ ἐνιαυτούς, οὐκ ὄντας πρὶν οὐρανὸν γενέσθαι, τότε ἅμα ἐκείνῳ συνισταμένῳ τὴν γένεσιν αὐτῶν μηχανᾶται· ταῦτα δὲ πάντα μέρη χρόνου, καὶ τὸ τ' ἦν τὸ τ' ἔσται χρόνου γεγονότα εἶδη, ἃ δὲ φέροντες λανθάνομεν ἐπὶ τὴν αἰδίων οὐσίαν οὐκ ὀρθῶς. λέγομεν γὰρ δὴ ὡς ἦν ἔστιν τε καὶ ἔσται, τῇ δὲ τὸ ἔστιν μόνον κατὰ τὸν ἀληθῆ λόγον προσήκει, τὸ δὲ ἦν τὸ τ' ἔσται περὶ τὴν ἐν χρόνῳ γένεσιν ἰοῦσαν πρέπει λέγεσθαι — κινήσεις γὰρ ἔστων [...]

Egli congegna così il generarsi, insieme a quel cielo che aveva composto, di giorni e notti e mesi e anni, che non c'erano prima che esso avesse generazione: tutte queste sono parti del tempo, e sia l'“era” che il “sarà” sono forme generate del tempo, che inavvertitamente e in modo scorretto attribuiamo all'essere eterno. In effetti, noi diciamo che era, è e sarà, ma ad esso, secondo il discorso vero, si addice solo l'“è”, mentre è opportuno dire l'“era” e il “sarà” solo a proposito della generazione che procede all'interno del tempo: questi due, infatti, sono movimenti [...]

3. *Timeo*, 38b-c

Χρόνος δ' οὖν μετ' οὐρανοῦ γέγονεν, ἵνα ἅμα γεννηθέντες ἅμα καὶ λυθῶσιν, ἂν ποτε λύσις τις αὐτῶν γίγνηται, καὶ κατὰ τὸ παράδειγμα τῆς διαίωνα φύσεως, ἵν' ὡς ὁμοιότατος αὐτῷ κατὰ δύναμιν ἦ· τὸ μὲν γὰρ δὴ παράδειγμα πάντα αἰῶνά ἐστιν ὄν, ὁ δ' αὖθις διὰ τέλους τὸν ἅπαντα χρόνον γεγονώς τε καὶ ὄν καὶ ἐσόμενος. Il tempo, dunque, ha avuto generazione insieme al cielo - affinché, venendo generati insieme, insieme possano anche venir dissolti, se mai qualche forma di dissoluzione dovesse ingenerarsi in essi – e secondo il modello della natura eterna – affinché gli fosse il più possibile simile: il modello, infatti, è essere nella piena eternità, mentre l'altro, a sua volta, è risultato di generazione ed è e sarà senza interruzione per tutto il tempo.